

## Il “nuovo capitolo” nei rapporti Egitto-Turchia, l’importante tregua dopo anni di gelo

di Elena Consuelo Godi

Il 14 febbraio, la delegazione turca ha raggiunto Il Cairo, accolta dal Presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, che per primo ha salutato l’arrivo del Presidente turco Recep Tayyip Erdogan a dodici anni dalla sua ultima visita in Egitto. Si tratta di un evento storico, che scandisce un ulteriore sviluppo nel processo di normalizzazione delle relazioni tra due dei maggiori attori mediorientali, dopo un decennio di tensioni che hanno portato i due in diverse occasioni ad un passo dalla rottura. In Egitto si è recato mercoledì il Presidente turco, dopo la visita di due giorni negli Emirati Arabi Uniti, dove ha presenziato al Global Governments Summit 2024 di Dubai come ospite d’onore. Così, Erdogan è atterrato al Cairo accolto con una stretta di mano da parte del proprio omologo egiziano, a cui ha seguito la cerimonia ufficiale di benvenuto al Palazzo Ittihadiye e la conferenza stampa congiunta in cui hanno discusso i presupposti della nuova fase di cooperazione che vede protagonisti i rispettivi paesi. Il Presidente Erdogan ha affermato che Turchia ed Egitto hanno alle spalle una tradizione storica che li accomuna da oltre cent’anni, sostenendo di fatto che questa eredità comune non sia che il presupposto per una cooperazione rafforzata visti i rispettivi destini inevitabilmente intrecciati, in particolare nel comparto commerciale ed economico, così come sulle questioni relative a difesa e sicurezza. Infatti, l’invito ad Ankara il prossimo aprile al presidente egiziano è stato seguito dal primo obiettivo concordato dai leader: l’aumento degli investimenti turchi in Egitto e degli interscambi commerciali per un valore pari a 15 miliardi di dollari.

Nel settore della difesa, gli accordi per la fornitura all’Egitto di tecnologia turca rappresentano un tassello fondamentale del miglioramento delle relazioni bilaterali. Dopo le fallimentari trattative del 2011, Ankara ha approvato la vendita al Cairo dei droni da combattimento TB2 e TB3, la cui domanda internazionale è cresciuta viste le alte prestazioni dimostrate dal loro impiego nei conflitti in Siria, Libia, Azerbaijan e Ucraina. D’altronde, pochi giorni prima della partenza di Erdogan, il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, aveva annunciato in un’intervista televisiva che la distensione avrebbe riguardato la compravendita di mezzi e altri strumenti tecnologici di produzione turca, già al centro di accordi per favorire l’ammodernamento dei sistemi d’arma egiziani. Oltre a questo, Erdogan e al-Sisi hanno confermato che saranno ripristinate le riunioni del Consiglio di cooperazione strategica ad alto livello, che dal 2010 favorisce il coordinamento congiunto turco-egiziano in ambito politico, economico e commerciale, per affrontare le numerose sfide comuni, tra cui la minaccia del terrorismo e la grave instabilità locale. Per quanto riguarda il tema della sicurezza regionale, nei confronti del quale i due paesi condividono forti preoccupazioni così come un ampio coinvolgimento, i leader hanno dedicato ampio spazio a quanto sta accadendo oggi in Medio Oriente. Al-Sisi ha sottolineato come Egitto e Turchia siano favorevoli ad un cessate il fuoco immediato a Gaza e all’avvio di un processo di pace, che porti al riconoscimento della sovranità dello Stato di Palestina entro i confini fissati il 4 giugno 1967, con Gerusalemme Est come capitale.

L'Egitto, che insieme al Qatar e agli Stati Uniti ha agito in prima linea fin dall'inizio della guerra tra il movimento islamista palestinese Hamas e Israele per favorire una tregua e negoziare la liberazione degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, ha quindi rinnovato il proprio impegno per fermare il conflitto, affiancato dal sostegno turco, che ha finora destinato più di 31 tonnellate di aiuti umanitari alla Striscia di Gaza. Il fronte comune per la difesa e il sostegno alla causa palestinese è apparso compatto fin dallo scorso novembre, quando quasi mille feriti hanno attraversato il valico di Rafah e raggiunto l'Egitto, venendo successivamente trasportati negli ospedali della Turchia per ricevere le cure necessarie. Altrettanto chiara e condivisa è stata la denuncia nei confronti dell'invasione del sud della Striscia annunciata da Israele, in merito alla quale Erdogan ha aggiunto che Netanyahu intende commettere un massacro che, se non verrà fermato dalla comunità internazionale, si tradurrà in un genocidio. La promessa dei leader è di cooperare per la ricostruzione di Gaza, affinché la popolazione non debba lasciare il territorio. Questo incontro ha sancito un nuovo capitolo della travagliata storia delle relazioni tra Turchia ed Egitto, bruscamente interrotte nel 2013, quando al-Sisi è salito al potere grazie al golpe militare che ha portato alla destituzione e all'arresto del presidente Morsi, ad un anno dalle prime elezioni democratiche nel paese. La violenta repressione all'indomani del colpo di Stato nei confronti della Fratellanza Musulmana, di cui Morsi era esponente e che al-Sisi si affrettò a categorizzare come organizzazione terroristica, fu cruciale nella presa di posizione di Erdogan, che ha accolto i membri del gruppo fuggiti dall'Egitto, legando la propria immagine a quella di principale garante regionale della sopravvivenza del movimento. Il presidente turco non ha mai riconosciuto il governo egiziano come legittimo, definendo al-Sisi come "assassino, oppressore e golpista" e usando spesso il segno di Rabia, il gesto simbolico delle quattro dita della mano alzate volto ad esprimere solidarietà con il governo dei Fratelli Musulmani e opposizione nei confronti del regime che l'ha rovesciato. Undici anni dopo, è lo stesso Erdogan a rivolgersi all'omologo egiziano chiamandolo "mio fratello", mentre in patria prende sempre più chiaramente le distanze dalla Fratellanza Musulma-

na. Questa inversione di rotta nei rapporti bilaterali era stata prefigurata a novembre 2022, quando, in occasione dei Mondiali di calcio in Qatar, i due leader si sono scambiati una stretta di mano. Sebbene si trattasse di un atto simbolico, a luglio dell'anno seguente i due hanno annunciato la riapertura dei canali diplomatici attraverso la nomina dei rispettivi ambasciatori. L'incontro appena avvenuto ha rappresentato per la Turchia anche l'occasione per abbandonare lo scomodo ruolo marginale giocato nella partita energetica del Mediterraneo orientale, conseguenza della politica assertiva di Erdogan nei confronti dei propri vicini regionali, come Grecia, Cipro, Israele e lo stesso Egitto. Infatti, dalle prime scoperte di giacimenti nel bacino del Levante nel 2009, le esplorazioni che si sono susseguite hanno rivelato la sua immensa ricchezza di gas, presente in quantità superiori al fabbisogno domestico dei singoli paesi costieri che possono rivendicarne i diritti di estrazione e produzione. L'opportunità economica rappresentata dal consumo e dalle esportazioni gassiere ha catturato fin da subito l'attenzione della Turchia, che ha plasmato la dottrina geopolitica della Patria Blu (Mavi Vatan, in turco) su operazioni volte ad affermare ed estendere il proprio controllo sul Mediterraneo orientale, rivendicando la sovranità su porzioni di mare che, secondo il diritto internazionale, non rientrano nella propria giurisdizione. L'attivismo turco, spesso aggressivo, ha acceso i riflettori sull'area e costretto i paesi limitrofi ad intervenire a tutela dei propri interessi legati allo sfruttamento delle risorse marittime. Così, Egitto e Grecia avevano dichiarato illegale l'accordo siglato nel 2019 tra Turchia e l'allora governo di unità nazionale libico (Gna) per il rinascimento dei reciproci confini marittimi, denunciando che coinvolgesse porzioni di mare sotto la loro esclusiva giurisdizione. Al fine di ostacolare le ambizioni turche, la reazione diplomatica greco-egiziana fu un accordo per fissare le rispettive zone economiche esclusive, su cui esercitare i propri diritti di estrazione degli idrocarburi, già riconosciuti dalla Convenzione Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982, che Ankara non ha mai ratificato. La Turchia è stata anche esclusa dalla membership dell'East Mediterranean Gas Forum, la piattaforma con sede al Cairo con l'obiettivo di promuovere la cooperazione tra Stati produttori ed esportatori di gas nella regione. Ciò ha portato

all'emergere di due mercati energetici concorrenti, quello turco e quello che comprende i restanti paesi levantini in chiave antiturca. Eppure, parlando di energia al fianco di Erdogan, al-Sisi ha asserito di voler risolvere le controversie esistenti tra gli Stati costieri della regione, così che tutti possano “cooperare per ottenere il massimo beneficio dalle risorse naturali disponibili”, aggiungendo che l'impegno turco-egiziano per la sicurezza regionale include anche il dossier libico. D'altronde, le ripercussioni regionali dell'instabilità interna in Libia rientrano tra le principali questioni della politica egiziana, vista la difficoltà del Cairo nel porre un freno ai traffici illegali di armi, droga ed esseri umani, che hanno luogo i confini tra le due nazioni, e nel contenere la minaccia di infiltrazioni di estremisti islamisti e militan-

ti jihadisti nel proprio territorio. Così, Turchia ed Egitto hanno concordato azioni congiunte per favorire lo svolgimento delle elezioni presidenziali e legislative in Libia, supportando il paese nel processo necessario per l'unificazione. Il successo della cooperazione tra i due attori, secondo le parole del presidente egiziano, non si limiterebbe a garantire sicurezza e stabilità politica entro il solo territorio libico, ma servirebbe da modello per superare altre controversie. Prosperità e sicurezza emergono dunque come cruciali nella nuova fase della ritrovata intesa turco-egiziana, il cui coordinamento risponde alla necessità di placare le rivalità e ridurre una delle maggiori cause di instabilità nella regione, che per anni è stata proprio rappresentata dalla contrapposizione tra Ankara ed Il Cairo.

## Bibliografia

- Basilico G. , “Erdogan e al-Sisi: ricostruiremo insieme Gaza”, Avanti, 15 Febbraio 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.avantionline.it/pace-tra-turchia-ed-egitto-erdogan-e-al-sisi-ricostruiremo-insieme-gaza/>
- Martina S. , “Notiziario del mattino – puntata del 14/02/2024”, RadioRadicale, 14 Febbraio 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://www.radioradicale.it/scheda/720841/notiziario-del-mattino>
- Rascaglia N. , “La ‘Mavi Vatan’ e la partita energetica nel Mediterraneo Orientale”, in “La proiezione esterna della Turchia di Erdogan. Tra ambizioni internazionali e consolidamento della politica regionale” a cura del Centro Studi Geopolitica.info e del Centro di Ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa subsahariana (CEMAS)” di Sapienza Università di Roma, Ottobre 2022. Disponibile all’indirizzo: <https://www.geopolitica.info/opi-turchia/>
- “Egypt, Turkey sign joint declaration to restructure Strategic Cooperation Council”, State Information Service, 14 Febbraio 2024. Disponibile all’indirizzo: <https://sis.gov.eg/Story/191608/Egypt,-Turkey-sign-joint-declaration-to-restructure-Strategic-Cooperation-Council/?lang=en-us>
- Savina M. , “Il coinvolgimento dell’Egitto nella crisi libica: interessi e prospettive future”, Speciale Libia, 29 settembre 2022. Disponibile all’indirizzo: <https://specialelibia.it/2022/09/29/il-coinvolgimento-dellegitto-nella-crisi-libica-interessi-e-prospettive-future/>